

Estratto dalla Relazione GAETANO RASI “*La crisi non e’ solo economica. Cause e soluzioni possibili*”, tenuta il 15 dicembre 2011 al Secondo Convegno Nazionale CESI presso il CNEL – Roma.

1. L’EVOLUZIONE DELLA CRISI FINANZIARIA MONDIALE.

Da tempo abbiamo individuato la *vera natura* della *crisi finanziaria* che imperversa sull’Europa ormai da quattro anni e che tende sempre più ad avvitrarsi verso la recessione economica generale. Si tratta di una offensiva contro l’economia espressa dall’euro, deliberatamente orchestrata da parte dei gruppi di potere finanziario operanti nell’area e dall’area del dollaro.

Naturalmente l’origine deriva da quelle che sono state definite “le mele marce” della finanza, fenomeni tipici che derivano dall’errata convinzione che lo scontro senza regole degli interessi da soli producano il massimo del bene individuale e collettivo.

Se non che, l’evoluzione successiva dei danni prodotti ha evidenziato che l’infezione portava a insidiare pericolosamente sia la finanza che l’economia basate sul dollaro determinando la fuga degli investimenti verso l’euro. Di qui appunto l’offensiva contro l’economia dell’Europa, non ancora capace di adeguate strutture unificate e centralizzate, come la logica delle moneta unica vorrebbe.

Ritengo necessario farne brevemente la storia.

Dal punto di vista descrittivo, prima, nel 2008, si è stimato che si trattava di un fatto temporaneo, legato ad *un ciclo breve*, tipico delle economie capitalistiche, con andamento a V (prima in basso “a picco” e poi in risalita).

Successivamente, nel 2009 e 2010 – sempre secondo le analisi basate su eventi visti in superficie e limitatamente a singoli aspetti - si è detto che si trattava di un *andamento di medio periodo* a W, ossia in sostanza di due cicli brevi che si ripetevano a poca distanza l’uno dall’altro. Ed anche in questo caso si detto che il fenomeno era tipico dei periodi di assestamento dell’economia capitalista ormai allargata alla globalità dei processi finanziari mondiali.

Ora, invece, nel corso del 2011 si è pervenuti alla convinzione che è in corso un processo di più lunga durata che riguarda un anarco-liberismo, allargato oltre i tradizionali ambienti anglosassoni, quale per esempio quello che viene giustificato dalle teorie monetariste della scuola di Chicago, e che ha caratterizzato non solo il comportamento delle istituzioni bancarie e finanziarie americane, ma anche gli indirizzi, per esempio della Federal Reserve, sempre più sganciati dalla economia reale e sempre più in mano a potenti operatori solo speculativi.

I giudizi delle *società di rating*, naturalmente finanziati dai grandi operatori finanziari, rispondono proprio alle esigenze di rilevare situazioni di opportunità, a prescindere dai retrostanti valori reali, che si trasformano nell’abbassamento del prezzo dei titoli cartacei per ottenere guadagni anche solo da transazioni di brevissima durata.

2. IL PERCHE’ DELL’ATTACCO ALL’EURO.

A questo punto è necessario che noi ci si soffermi sulla nostra affermazione iniziale e cioè che l’Europa è sotto attacco da parte della speculazione proveniente dall’area del dollaro la cui egemonia è insidiata dal progressivo affermarsi dell’Euro.

Tutti sappiamo che la crisi è nata negli Stati Uniti tra il 2006 e il 2007 dalle speculazioni finanziarie sui titoli *subprime* (si tratta, come è noto, di quei certificati cartacei basati su somme inesigibili perché forzatamente fatti sottoscrivere da debitori palesemente a redditi inferiori alla capacità di rimborso) che portarono al fallimento di grandi banche a cominciare dalle Lehman Brothers Holdings Inc.

Tale crisi fu estesa dalle centrali delle grandi speculazioni finanziarie di Wall Street e di Londra alla valutazione depressiva del debito pubblico degli Stati europei ed oggi assume l'*aspetto suo vero*, quello che abbiamo detto: di attacco alla moneta che rappresenta la forza economica e di sviluppo dell'Europa.

Perché è avvenuto tale spostamento? Perché la speculazione internazionale, fortemente impegnata negli investimenti in dollari, ha voluto allontanare dall'area di questa moneta una ulteriore, e più veloce, perdita del suo ruolo dominante nei mercati mondiali.

Abbiamo fatto riferimento non solo a Wall Street, ossia agli Usa, ma anche a Londra come centrali delle grandi speculazioni internazionali. Di ciò – se ve fosse stato bisogno – è venuta lampante la conferma nel corso della recente riunione del Consiglio europeo, quando Cameron, il Primo ministro inglese, ha deciso praticamente l'uscita della Gran Bretagna dall'Europa dei 27. La ragione è stata una sola: “ non si tocchino le prerogative della City londinese e delle sue banche”. Ma la centrale londinese è solo una delle due sedi della offensiva del dollaro contro l'euro.

3. I TIMORI DEGLI SPECULATORI DELL'AREA DEL DOLLARO.

E' ben noto che da almeno tre decenni, con una particolare accelerazione nell'ultimo periodo, è in atto una riduzione dell'uso del dollaro nelle transazioni commerciali e nella funzione di moneta di riserva presso Stati, banche e grandi imprese. Ciò è avvenuto da quando hanno progressivamente assunto posizioni protagoniste altre potenze economiche mondiali come l'Europa, il Giappone, la Cina, l'India, il Brasile e, in prospettiva, la Russia.

Tuttavia, il ruolo della moneta Usa è tuttora dominante. Ed infatti i dollari sono ancora per la maggior parte in circolazione fuori dai confini del Paese che li ha emessi: sono quelli che vengono chiamati *xenodollari*, appunto perché circolano come “stranieri” fuori dagli USA.

Cosa accadrebbe se invece di usare il dollaro come moneta nelle transazioni mondiali riguardanti, per esempio, il commercio del petrolio o del gas (i famosi *petrodollari*) si usasse l'euro, moneta che ha un valore superiore al dollaro?

Analogamente cosa accadrebbe se la Cina, che tiene come riserva valutaria sovrana ben 3.200 miliardi di dollari, li convertisse tutti in euro? Già il 20% delle sue riserve sono investite nella moneta di quell'Unione Europea che rappresenta un essenziale mercato di sbocco per l'economia cinese.

Qual è dunque il pericolo che corre il valore del dollaro, ossia la sua capacità d'acquisto e il suo ruolo di riserva? Che tutti i dollari circolanti all'estero rientrerebbero nel Paese d'origine causandovi una devastante inflazione, perché la quantità di moneta circolante sarebbe molto superiore alle utilità prodotte e scambiate all'interno di quel pur grande Paese.

4. LA SPECULAZIONE SUL DEBITO PUBBLICO DEI PAESI EUROPEI.

Vi è inoltre un'altra domanda: Perché la speculazione si è concentrata sui debiti pubblici, uno dopo l'altro, dei singoli Paesi europei?

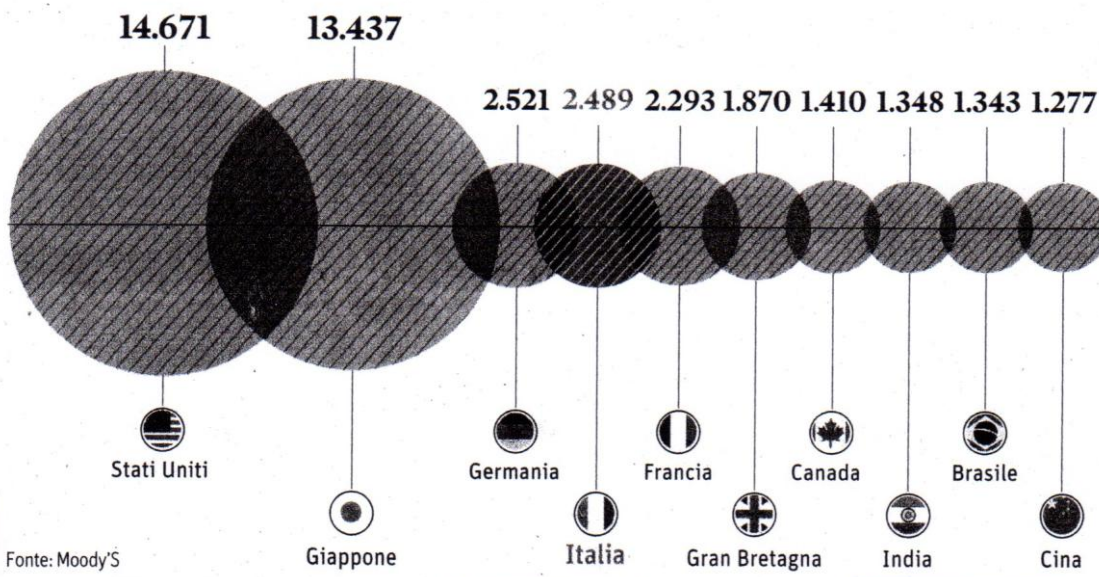
La risposta è la seguente: Perché la speculazione internazionale di origine americana teme che gli investimenti finanziari internazionali si rivolgano verso i titoli europei preferendoli ai bond emessi dalla Federal Reserve che sono a copertura del più grande debito pubblico del mondo, quello degli USA.

La temuta fuga dal dollaro nelle transazioni internazionali – della quale abbiamo parlato in precedenza - porterebbe, dunque, con sé anche la fuga dagli investimenti in titoli degli Stati Uniti, prima da quelli pubblici e poi da quelli delle imprese private.

Solo recentemente è stato reso noto che l'area Euro ha un debito pubblico in rapporto al PIL inferiore a quello degli USA e a quello del Giappone. Il complesso del debito pubblico europeo nel 2011 è pari all'88% del Prodotto Interno Lordo dell'Unione Europea. Mentre il debito pubblico degli Stati Uniti d'America è del 101% e quello del Giappone sale addirittura al 206% del PIL.

L'atlante del debito pubblico

Stime a fine 2011. In miliardi di dollari



5. LA PATOLOGIA DEL DEBITO PUBBLICO USA.

Inoltre la situazione del *fabbisogno finanziario statale* nel triennio 2011-2013 dei maggiori Paesi avanzati del mondo presenta un quadro che vede il Giappone e gli USA tra coloro che richiedono disponibilità creditizie e di liquido superiore a tutto il resto del mondo.

Come è noto, il *fabbisogno finanziario statale* è dato dalla somma del debito pubblico in scadenza più il deficit statale ed appunto Giappone ed Usa presentano i fabbisogni complessivi più alti. Ma il debito pubblico Giapponese è per l'85% in mani interne e solo per il restante 15% in mani estere, mentre invece il debito pubblico USA è in una situazione invertita, rispetto a quella giapponese, ossia la maggior parte è in mano diversa dai cittadini americani.

Cosa accadrebbe dunque se, insieme con l'abbandono del dollaro nelle transazioni internazionali a favore dell'euro avesse luogo anche l'abbandono degli investimenti nei titoli del debito pubblico americano da parte di coloro che attualmente lo detengono e tale investimento si rivolgesse a favore dei debiti pubblici europei?

Il default americano sarebbe inevitabile perché insieme all'inflazione per il rientro in patria dei dollari avrebbe luogo anche l'insolvenza dell'economia pubblica statunitense.

Nel 2013

Il fabbisogno finanziario totale del settore pubblico di alcuni grandi Paesi. In % sul Pil

	Debito pubblico in scadenza	Deficit di bilancio	Fabbisogno finanziario totale *
Giappone	45,8	7,2	53,0
Stati Uniti	22,9	8,0	30,9
Belgio	18,5	4,5	23,0
Francia	16,2	5,1	21,3
Spagna	15,0	5,3	20,3
Italia	17,7	1,2	18,9
Canada	* 15,4	1,9	17,3
Olanda	14,2	2,7	16,9
Gran Bretagna	8,2	5,8	14,0
Germania	7,4	0,7	8,1

(*) somma del debito in scadenza più il deficit statale

Fonte: elaborazione Fondazione Edison